



I PICCOLI MAESTRI

Regia: Daniele Luchetti.

Interpreti: Stefano Accorsi-Gigi, Stefania Montorsi-Simonetta, Giorgio Pasotti-Enrico, Diego Ganesini -Lelio, Filippo Sandon-Benedetto, Marco Paolini-Toni, Marco Piras-Dante, Stefano Scandaletti-Rodino, Manuel Donato-Nello, Luigi Mercanzin-Moretto, Massimo Santelia-Marietto.

Tratto dall'omonimo romanzo di Luigi Meneghello; **Soggetto e Sceneggiatura:** Luigi Meneghello, Daniele Luchetti, Domenico Starnone, Stefano Rulli, Sandro Petraglia; **Fotografia:** Giuseppe Lanci; **Montaggio:** Patrizio Marone **Musiche:** Dario Lucantoni; **Scenografia:** Giancarlo Basili; Italia-1997; **Durata** 116.

SINOSI

Nell'autunno del 1943 alcuni amici, studenti universitari vicentini, decidono a loro modo di opporsi all'invasione nazista dell'Italia e partono per l'altopiano dei Sette Comuni con la voglia di unirsi ad altri gruppi di partigiani. Ben presto però i ragazzi si accorgono di essere tanto bravi sui libri quanto poco bravi a fare la guerra...

CRITICA

Un racconto colorito anche da qualche sfumatura umoristica (proprio per certe ingenuità dei personaggi, sottolineate dalle musiche), terso, però, senza mai sbavature, neanche quando una ragazza, unendosi al gruppo, darà l'avvio a delle occasioni sentimentali. Luchetti, rappresentandolo, si è tenuto a modi asciutti, guidato da un'ispirazione realista che, senza farsi influenzare per temi analoghi dalla lezione del Neorealismo, è riuscita a equilibrare la cronaca e il romanzo con vigore e calore, aiutato in questo da immagini capaci di rivisitare la realtà con colte e meditate intenzioni figurative. E con i sapori di una verità filtrata quasi soltanto attraverso la memoria. (*Gian Luigi Rondi, 'Il Tempo', 8 settembre 1998*)

Cupo e disperato dramma più sociale che bellico del sottovalutato Daniele Luchetti, davvero bravo a cogliere l'entusiasmo di prima e lo smarrimento di poi di un gruppo di giovani, aspiranti eroi, idealisti travolti dalla realtà. Il migliore in campo è lo spontaneo, semiconosciuto Stefano Accorsi, oggi baciato dalla popolarità. (*Massimo Bertarelli, 'Il Giornale', 25 novembre 2001*)

Un racconto colorito anche da qualche sfumatura umoristica (proprio per certe ingenuità dei personaggi, sottolineate dalle musiche), terso, però, senza mai sbavature, neanche quando una ragazza, unendosi al gruppo, darà l'avvio a delle occasioni sentimentali. Luchetti, rappresentandolo, si è tenuto a modi asciutti, guidato da un'ispirazione realista che, senza farsi influenzare per temi analoghi dalla lezione del Neorealismo, è riuscita a equilibrare la cronaca e il romanzo con vigore e calore, aiutato in questo da immagini capaci di rivisitare la realtà con colte e meditate intenzioni figurative. E con i sapori di una verità filtrata quasi soltanto attraverso la memoria." (*Gian Luigi Rondi, 'Il Tempo', 8 settembre 1998*)

"I piccoli maestri" di Daniele Luchetti, terzo film italiano in concorso, simpatico e un po' scolastico o piatto, è tratto dal romanzo omonimo scritto nei Sessanta da Luigi Meneghello per rievocare la guerra partigiana come l'avevano vissuta, sull'altipiano di Asiago e in città, lui stesso e alcuni suoi coetanei vicentini, perlopiù studenti ventenni. (...) Nel film soltanto la battaglia conclusiva in piazza e l'arrivo degli inglesi risultano goffi; rispetto al libro di Meneghello, mancano lo spirito e il linguaggio veneti, l'essenza della 'guerra per bande' come l'intendeva Mazzini, i radicali dubbi politici. Manca pure la vitalità crudele della prima giovinezza: gli interpreti, tra i quali Stefano Accorsi è il migliore, avranno una decina d'anni più dei personaggi, e questo fa una differenza." (*Lietta Tornabuoni, 'La Stampa', 8 settembre 1998*)

"E' difficile perdonare la goffaggine di certe conversazioni letterarie o la faciloneria di quella masturbazione a due nei campi, che sembra, assurdamente, uno spot pubblicitario. Per non dire della musica, a una nota dal plagio di 'C'era una volta il West', e dei problemi di una recitazione troppo ruspante o troppo effettata: le facce dei ragazzi (Stefano Accorsi nel ruolo di Gigi, e cioè di Meneghello, Giorgio Pasotti in quello dell'amico Enrico) sono più interessanti delle loro voci e della loro interpretazione e Stefania Montorsi è molto carina, ma come si fa a esprimere la civetteria in quel modo, addentando una mela, come nella peggiore iconografia dei romanzi rosa? E a proposito delle facce: possibile che questi giovani partigiani sembrino sempre appena usciti dal barbiere?" (*Irene Bignardi, 'la Repubblica', 8 settembre 1998*) Scheda a cura di Sveva Fedeli